



TESTIMONIANZE DELL'ARTE (I)

 *Se abbiamo trascurato da tempo di ritornare sull'argomento arte e arte contemporanea AC è per la desolazione del panorama nazionale e internazionale, nel quale sono scomparsi i margini di riflessione, valutazione, speranza. Istituzionalmente l'arte è oggi un settore economico speculativo e d'intrattenimento, strutturato da una parte in un apparato e meccanismo finanziario, e dall'altra in «eventi», anch'essi con i relativi apparati. Tra i due poli, prospera o vivacchia un ceto di «artisti» per lo più d'ideologia woke, a rimorchio dei temi alla moda.*
(segue in ultima pagina. ➤)

 Il luogo dell'arte sacra.

In merito al prestito della Pala del Moretto di Paitone alla mostra «Il Rinascimento a Brescia».

DI PAOLO GOBBINI

NELLA primavera 2024 mi è stato chiesto da un'amica, membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale di Paitone, un parere circa il prestito della pala del Moretto «Apparizione della beata vergine Maria a Filippo Viotti» alla Fonda-



Moretto, *Apparizione della Madonna al sordomuto Filippo Viotti*.

zione Brescia Musei per la mostra: *Il Rinascimento a Brescia. Moretto, Romanino, Savoldo 1512-1552*, ora in corso presso il Museo di santa Giulia a Brescia.

Questa richiesta, specifica e particolare, mi ha portato a riflettere su questioni con una portata ed un valore universale:

1. Qual è la natura dell'arte e qual è lo specifico dell'*arte sacra*?
2. Che legame hanno le opere d'arte sacra con la *comunità religiosa* che le ha create?
3. Che tipo di legame hanno le opere d'arte sacra col *luogo* per cui sono state realizzate?

☞ PREMESSE.

Prima di affrontare questo calvario di domande è necessario puntualizzare un paio di premesse:

1. Il coinvolgimento personale
2. Una breve storia del Santuario di Paitone

☞ COINVOLGIMENTO PERSONALE.

La Madonna di Paitone, nome popolare con cui ci si riferisce alla Pala del Moretto, mi coinvolge in prima persona in quanto appartengo alla comunità civile e religiosa di Paitone. Comunità di Paitone alla quale appartiene la pala del Moretto sia dal punto di vista storico-culturale, sia dal punto di vista giuridico-legale.

Essere di Paitone non significa avere la propria residenza entro i sette km² del territorio comunale di Paitone. Significa avere una relazione viva con Paitone, con la sua storia e la sua geografia. Storia e geografia insignificanti per i piú — Paitone è ignorato dai manuali di storia ed il suo territorio occupa poco spazio nella cartografia ufficiale. Ma per chi appartiene a Paitone la sua storia è dolorosa e lieta, appassionante e vi-

va. Appartenere a Paitone significa avere una relazione affettiva con Maria santissima che cinquecento anni orsono decise di apparire a Filippo Viotti proprio a Paitone. Da quel giorno, la Madre di Dio è diventata una di noi. Essere di Paitone significa custodire una relazione con il Santuario che Maria si fece costruire dai nostri avi e che i paitonesi gelosamente hanno custodito per cinque secoli. Significa amare la perla piú preziosa custodita nel Santuario, la Pala del Moretto: «*la nösa Madöna*», come la chiamiamo con tono intimo e colloquiale.

Grazie alla raffigurazione dipinta dal Moretto i paitonesi hanno un rapporto familiare con Maria, è una di famiglia, sempre presente tra noi e per noi. Anche se miscredente o peccatore incallito il paitonese ama e venera la Madonna. Ella è parte della nostra identità culturale e popolare.

☞ ORIGINE DEL SANTUARIO E DELLA PALA DEL MORETTO.

L'origine del Santuario di Paitone e della Pala del Moretto, di cui il Santuario è lo scrigno, è celeste, non perché la pala sia acheropita, ma perché ebbe origine dall'apparizione della beata vergine Maria a Filippo Viotti nel 1532. Il veggente era un ragazzo sordomuto salito sui primi contraforti del monte a cogliere more selvatiche, frutto ancora oggi molto diffuso in queste terre. Siccome la mora selvatica giunge a maturazione nel mese di agosto, questo è il mese in cui avvenne l'apparizione.

Mese in cui si festeggia l'Assunta (15 agosto) e il miracolo della nevicata sul colle Esquilino a Roma (358) che diede origine alla Basilica di santa Maria Maggiore e poi alla festa della Madonna della neve (5 agosto). L'assunzione di Maria in corpo ed anima in cielo è il piú recente dogma di fede, proclamato da Pio XII il primo novem-

bre 1950. Ma la Chiesa fin dal V secolo celebra questa festa, chiamata in Oriente Dormizione ed in Occidente Assunzione. Nella diocesi di Brescia molte erano le pievi intitolate all'assunzione di Maria (16 su 50), la Chiesa Cattedrale è dedicata a santa Maria Assunta e numerose Parrocchie lo sono tuttora (31 su 468).

Il cognome del veggente, Viotti, non è tipico della zona tra l'inizio della Valle Sabbia ed il versante occidentale delle morene del Garda, è molto più diffuso nella limitrofa Val Trompia. La diffusione geografica del cognome Viotti conferma la tradizione orale locale, secondo la quale Filippo era un «famëi», un famiglio. Fino alla metà del secolo scorso il famiglio era una figura tipica della società contadina di vaste zone della Val Padana, dal cremasco alle terre bergamasche, bresciane e cremonesi. Le famiglie contadine con troppi figli da sfamare ne mandavano uno o più presso altre famiglie un poco più agiate, presso le quali il famiglio si trasferiva per mesi o anni, ricevendo vitto e alloggio in cambio del suo duro lavoro. Filippo Viotti salito sul monte sordomuto ne discese guarito dalla sordità e dal mutismo. Poté così spiegare ai paitonesi, stupefatti per la sua guarigione, cosa gli era accaduto. Raccontò della Madonna che gli era apparsa e della sua richiesta a quel popolo povero di edificare una chiesa in suo onore.

L'evento soprannaturale fu riconosciuto dal vescovo Mattia Ugoni (1445/6-1535), ausiliare dell'ordinario card. Francesco Corner (1478-1543). I consoli del comune di Paitone, a nome degli abitanti della terra di Paitone chiesero al vescovo Ugoni con: «umile e devota ... domanda» il permesso di edificare la chiesa loro commissionata dalla Madonna. «Licenza e facoltà» che egli concesse con decreto dell'11 maggio 1534:

in contrada del vostro territorio di Paitone, e specialmente in quel luogo ove è apparsa la Santissima Vergine Maria e ove dicesi operare molti miracoli ... purché si benedica la prima pietra da un Sacerdote e la si ponga colle solite cerimonie di rito e poscia da un idoneo Sacerdote si facciano celebrare Messe in detta Chiesa.

In breve tempo il Santuario venne edificato, collocando l'unico altare sulla roccia dove era apparsa Maria. Per completare il Santuario fu commissionata la pala d'altare al pittore bresciano Alessandro Bonvicino detto il Moretto che aveva già lavorato per il vescovo Mattia Ugoni. Secondo la tradizione popolare, poiché l'artista non riusciva a soddisfare le indicazioni del veggente e le proprie esigenze artistiche, dopo essersi piamente confessato e comunicato, riprese il lavoro con nuova energia e nuova ispirazione, completando prontamente l'opera. Anche questa nota leggendaria e tradizionale esprime l'unico senso dell'apparizione e della richiesta di Maria, entrare in comunione con Dio.

Da allora la comunità di Paitone custodisce il Santuario chiesto da Maria, dove per adorare Dio fu elevato l'altare sulla roccia dove apparve sua Madre, mentre sull'altare sta la Pala del Moretto che con la sua semplice possente bellezza venera la santa Vergine.

✠ PERCHÉ SONO CONTRARIO AL PRESTITO.

Perché sono favorevole a custodire le opere d'arte sacra nei luoghi sacri e non a conservarle nei musei, né ad esporle nelle mostre.

Edificare un edificio è opera di architetti e muratori. Edificare un edificio sacro è opera di una comunità religiosa che tramite il lavoro di architetti e muratori edifica il luogo sacro in cui si raduna per rendere

culto alla divinità. Nella tradizione cristiana il tempio edificato dagli uomini, una volta che è stato consacrato, diventa la casa di Dio, un luogo riservato esclusivamente a Lui. La chiesa costruita da muratori e architetti, grazie alla consacrazione riceve la missione profetica di rivelare cosa è la Chiesa per la santissima Trinità: popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo. La dimensione teologica della Chiesa si estrinseca e si manifesta nella sacralità dell'edificio chiesa.

La Madonna quando chiese di costruire una chiesa, non si limitò a commissionare un edificio di muratura quasi fosse una saggia investitrice che apprezza il valore economico del mattone, ma invitò i paitonesi a partecipare all'edificazione della *Una Sancta*, opera storico-salvifica in corso da parecchi secoli, almeno dalla morte e resur-

rezione di Gesù. La richiesta di Maria ai paitonesi è esattamente nel solco tracciato nel 1205 dal Cristo crocefisso che in san Damiano così disse ad un giovane ricco mercante: «*Francesco, va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina*». San Francesco d'Assisi con malta e cazzuola prima restaurò l'oratorio diroccato nella campagna d'Assisi, poi con il proprio ritorno al Vangelo riparò la Chiesa medioevale, rovinata dalla testa ai piedi. A Paitone fu la Madre di Gesù a chiedere l'edificazione ex novo di un santuario, fondato sulla guarigione del sordomuto, fondato sull'effatà, apertura degli orecchi e della bocca, del cuore e della mente, per ascoltare e per poter credere e pregare. In entrambi i luoghi, Assisi e Paitone, l'edificio sacro fu solo l'occasione materiale per «*risvegliare la Chiesa nelle ani-*



Santuario della Madonna di Paitone. Interno.

me» (Romano Guardini, 1922), l'amore per Dio dei credenti.

Non si tratta di misconoscere il valore culturale dell'opera, ma di custodirlo dentro il grembo culturale che ne alimenta il valore sacro e ne genera il valore culturale. Si può, anzi si deve, apprezzare il legame intimo tra il culto e la cultura. Si può e si deve rispettare la dimensione religiosa della vita umana, la sua naturale apertura e tensione al sacro. Non è con l'indifferenza religiosa tanto in voga, neppure con il pregiudizio scienziato contro il fatto religioso che si rispetta il fatto umano ed il fenomeno culturale. La tragica storia del XX secolo l'ha ampiamente mostrato. La cultura contemporanea ha scelto l'indifferenza verso le appartenenze religiose, ma è una scelta miope, che già stiamo pagando.

Al termine della riflessione ho maturato un parere negativo riguardo al prestito della pala del Moretto di Paitone. Il mio parere negativo non si limita a tale prestito specifico. Auspico che tutte le opere d'arte sacra, non solo la Madonna di Paitone, non vengano conservate nei musei, né esposte alle mostre, ma siano custodite nei luoghi sacri delle e dalle comunità religiose per le quali sono state create. Le opere d'arte sacra per restare in vita necessitano dei *luoghi sacri* e delle *comunità religiose* per cui sono state realizzate. Strappare le opere d'arte sacra a questi due legami essenziali le riduce a simulacri di ciò che erano, vuote crisalidi, reliquie mute di una bellezza dimidiata e meramente estetica, ormai prive dello splendore originale.

Il mio parere negativo al prestito della pala del Moretto di Paitone non è motivato dal sovranismo campanilistico che chiude le comunità nel proprio recinto pensato sacro, ma che sacro non è. La chiusura sovranista profana egoisticamente la vera

natura sacra dell'animo umano. Ogni uomo è congenitamente aperto alla verità, alla bontà, è animato dal desiderio della bellezza, qualità universali dell'essere. Tale struttura ontologica dell'uomo, per cui lo chiamerò animale religioso, aperto al sacro, è enfatizzata dalla natura sociale o politica dell'essere umano, per cui la religiosità non è una prerogativa esclusiva del singolo uomo, da viveri esclusivamente nell'intimo della sua coscienza, senza segni esteriori, senza la santa materia creata da Dio, ma è una caratteristica delle società umane, ovvero delle comunità religiose. Anche la dimensione religiosa della vita umana fa parte della tradizione umana, dalla quale ciascuno riceve accoglienza e riconoscimento, nutrimento e codici di linguaggio e di comportamento, dentro la quale ciascuno vive e alla quale ciascuno porta il suo contributo.

Il motivo per cui sono contrario al prestito della nostra Pala del Moretto è motivato dal rispetto che devo alla sua natura di opera d'arte sacra ed alla vocazione che ne deriva. La vocazione delle opere d'arte sacra è di contribuire con i loro caratteri propri, i colori, le forme, le proporzioni, la musicalità a rendere culto a Dio, rivelando allo stesso tempo una traccia del suo Mistero ineffabile. Le opere d'arte sacra sono il frutto di una comunità religiosa che in esse esprime la sua fede, la sua visione del mondo, la sua relazione col divino e questa religiosità, tramite le diverse arti (pittura, scultura, architettura, musica, scrittura), plasma la materia, diventando visibile, udibile, odorabile, palpabile. Così l'arte sacra manifesta la fede della comunità religiosa, offrendo ai suoi adepti un'esperienza non solo estetica, ma propriamente religiosa, diventando luogo sacro d'incontro col Santo.

Il mistero cristiano della divina rivelazione prende corpo nelle diverse culture umane e le anima dall'interno. Senza la dimensione ed il contesto culturale, l'opera d'arte sacra si riduce a un cadavere, ad una reliquia del passato, una cosa morta, questa sí da conservare nei musei.

I due diversi verbi, *custodire* versus *conservare*, si applicano a due oggetti diversi, ed esprimono due diversi approcci alla realtà. Si custodisce ciò che è ancora vivo, mentre si conserva qualcosa che è già morto. Tutt'al più con la conservazione si cerca di rallentare la naturale decomposizione delle opere morte. E quand'anche la corruzione sia così lenta, da avvicinarsi ai tempi geologici, come accade nei più duraturi manufatti in pietra (piramidi, templi, obelisci), essi restano comunque cadaveri, oggetti morti, reliquie della gloria che fu. Ben diverso è lo studio di un obelisco, o la sua semplice osservazione ammirata nelle piazze o nei musei, dall'uso che ne facevano gli antichi egizi nella loro vita religiosa. La sua punta era dorata in modo da riflettere i primi bagliori del sole che risorgeva vittorioso ogni mattina, avvisando i sacerdoti che nei templi potevano iniziare i riti mattutini e proclamare la vittoria gloriosa della vita sulla morte. Cosa rimane di tutto ciò nelle nostre piazze? Posto al centro di una rotatoria rimane intimamente inutilmente profanato.

Le opere d'arte sacra hanno bisogno del luogo sacro per cui sono state pensate e realizzate. Chi le vuole apprezzare deve entrare nell'edificio sacro, entrare nella sua vita, scandita dallo scorrere del tempo, dalla luce diurna al buio notturno, dalla diversità dei suoi frequentatori, dalle varietà delle stagioni, dall'alternarsi regolare dei giorni e delle feste.

Chi vuole apprezzare la pala del Moretto deve venire a Paitone ed inerpicarsi per le pendici del monte scelto da Maria, immergendosi nell'aspra natura del carso bresciano, ripresa dal Moretto nello sfondo Pala. Contesto ambientale che non può essere trasferito nelle asettiche sale del Museo. Bisogna salire l'ampia scalinata e gustarne l'irriducibile semplicità, quindi sostare dopo la ripida salita sul sagrato e nel portico che gentile incornicia l'Oratorio e finalmente entrare nella penombra del Santuario, illuminato al fondo dalla Pala che spunta come luna piena che illumina per riflesso le tenebre dell'uomo e del mondo. Questo è il significato delle vesti argentee dipinte dal Moretto, che il velo nero trasparente serve a valorizzare per contrasto. Velo nero che fino a qualche decennio orsono tutte le donne indossavano per entrare in chiesa. E dopo aver contemplato la serena bellezza dipinta dal Moretto, girare lo sguardo tutto attorno sullo scrigno che la custodisce, ammirare le volte della chiesa interamente affrescate, gli stucchi che la decorano, immergersi nel silenzio che trasuda dalla roccia benedetta e dall'altare riempie tutta la chiesa fino a traboccare fuori dal Santuario nel silenzio naturale che non ferisce i sordi orecchi del cuore ma gentilmente li apre all'ascolto. Questo miracolo si realizza ogni giorno presso il Santuario, vero e proprio *genius loci*.

Nel silenzio sacro del luogo riverbera il predicato verbale con cui Gesù, Verbo incarnato, guarì il sordomuto: «*Effatà*» (Mc 7,34), parola aramaica che significa «apriti». Le orecchie chiuse dei sordi s'aprono per udire la santa Parola che è Dio. Le labbra chiuse dei muti s'aprono per cantare le meraviglie del suo amore. L'apertura della memoria (Lc 24,6), l'apertura degli occhi (Lc 24,31) e l'apertura della mente dei discepoli

(Lc 24,45) sono le tre tappe che scandiscono l'ultimo capitolo del Vangelo di Luca per imprimere nei discepoli il cuore vivente del fatto cristiano: Dio ha risuscitato Gesù che ora vive e regna per sempre. La madre di Gesù estende l'apertura operata dal Figlio a Filippo Viotti e a tutti quelli che a lei si rivolgono: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Lei, infatti, s'aprì integralmente a Dio quando rispose all'angelo Gabriele: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38), tanto da divenire «Vergine Madre, figlia del suo Figlio», come ben comprese Dante, scolpendo queste parole benedette come *incipit* dell'Orazione alla Vergine, al termine del suo cammino per i tre regni.

Ciò che è accaduto a Paitone nel 1532 e di cui la Pala del Moretto è silente testimone, finestra aperta sul mistero è ancora accessibile salendo al Santuario, luogo scelto da Maria, entrando non solo per ammirare la bellezza e lo splendore transitori degli umani manufatti, il Santuario e la Pala, ma accettando la sfida che lo splendore lancia a chi entra, passando dall'impressione estetica alla venerazione estatica, lasciando che il fremito dello stupore prenda l'abbrivio e prorompa in un grido o in un canto, facendosi preghiera. Insomma, lasciando che il luogo sacro ci parli del mistero avvenuto allora e riveli che può ancora avvenire secondo le parole del Figlio dell'uomo (Ap 3,20):

Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

Al Museo si può soltanto considerare le peculiarità estetiche del quadro, come si inserisce dentro l'opera complessiva del Moretto, quali legami discendenti e ascendenti ha con altre opere, del Moretto e di altri artisti. Alzare lo sguardo per contemplare

la pala del Moretto dentro il luogo sacro e non dentro un museo, permette di entrare nel mistero narrato dalla pala e dal santuario, significa essere visitati da Maria e per sua intercessione guariti dalla sordità e dal mutismo. In un museo questo non è possibile perché l'opera d'arte sacra viene profanata, uccisa, ridotta a vuoto simulacro dalla bellezza effimera, poiché nessun culto pubblico può essere offerto in un luogo come il museo non destinato al culto ma alla mera contemplazione delle glorie passate.

Viceversa, anche il miscredente può visitare il luogo sacro e contemplare lo splendore dell'opera d'arte sacra viva. Il miscredente che visita il luogo sacro può vedere la bellezza artistica viva pur senza partecipare al culto che il luogo sacro stesso nel silenzio ed i credenti quando sono presenti celebrano nel canto. Viceversa, il credente che visita una mostra in cui sono esposte opere d'arte sacra non le può contemplare adeguatamente alla propria fede, ma deve limitarsi a consumare il cadavere dell'opera sacra.



Santuario della Madonna di Paitone.

(segue dalla prima.) La sintesi piú rappresentativa sono state le Olimpiadi di Parigi, in cui il gigantismo ha fatto tutt'uno con il vuoto, la volgarità, la bruttezza delle immagini.¹ Sta oggi ad ognuno vivere in sé, salvare nei propri occhi e nella propria anima l'Arte, nel patrimonio del passato, nella vita e nel mondo, chiudendo gli occhi ai mostri² che via via vengono «installati» e servono solo a ricordare quanto si è quotidianamente derubati della bellezza, intelligenza, consolazione che l'arte ha donato all'umanità, dalle pitture rupestri del paleolitico fino all'attuale catastrofe.

È probabile del resto che il sistema AC contenga in sé il suo congegno autodistruttivo, dato che l'AI è certo assai piú efficiente e creativa dello squallido ceto di artisti e curatori, e in grado di produrre a getto continuo e basso costo le piú iperboliche combinatorie, già integrate nei sistemi mediatici, di esposizione, diffusione e replica. Che se ne farà delle migliaia di giovani che aspirano a fare l'artista AC, preteso interprete della contemporaneità?

Se le «opere» del futuro saranno alla fine dichiaratamente e totalmente prodotto tecnologico, è probabile che la foga onnivora dell'«evento» si rivolga sempre di piú sul patrimonio del passato, perché nella generale crescente cecità alla bellezza, nel degrado turistico delle città d'arte, solo l'«evento», l'etichettatura mediatica, dà valore all'opera, la isola e mercifica in funzione del rito collettivo, del digitale, del selfie, «visione» totalmente alienata sia sul piano sensorio che psicologico.

La riflessione, quindi, preso atto che l'arte, quale teorizzata dal XX secolo, va a concludere con l'AI il suo ciclo di morte e sepoltura, si sposta su come tale ideologia di disumanizzazione e decostruzione del reale tenda ad agire retroattivamente, interpretando il passato con categorie di dissoluzione e falsificazione.

1 È ironico che all'orgia lugubre delle Olimpiadi faccia seguito a Parigi presso la Collezione Pinault una Mostra di Arte Povera, nella solita ansia del caravanserraglio AC di trovarsi precedenti romantici e con pretese rivoluzionarie.

2 Che altro dire del Pulcinella a Napoli in piazza Municipio?

L'esito ne appare tragicamente scontato, via via che il politicamente corretto e il concettualismo dilagano per musei, sedi espositive e monumenti, manipolano biografie e dati storici, traducendosi in un *cancel culture* strisciante; fatti non nuovi (i prestiti di opere, la musealizzazione dell'arte sacra e delle chiese), oggi rivelano la loro ambiguità e aggressività, contribuendo ad un processo di irreversibile dissoluzione di valori, non solo storici ed estetici, ma profondamente umani. Al gigantismo delle mostre-evento corrisponde il depauperamento dei luoghi e delle comunità, ferita morale, ma anche prettamente estetica, paradossale in un Paese che ha nella tradizione artistica un dato identitario e una ricchezza diffusa.

In qualche modo è *necessario* al sistema dell'arte contemporanea AC che a un prodotto brutto, osceno e stupido che viene esposto e imposto, corrisponda, anche altrove, un'opera d'arte bella, commovente, profonda che viene isolata, decostruita, banalizzata. L'esigenza di chi produce e promuove opere vuote di senso, o meri contenitori ideologici, è che si *svuoti* l'Arte integralmente umana, la si sradichi, si oscuri la sua luce d'intelligenza e di fede. La solita scusa per spacciare stupidaggini e orrori, cioè che «è arte quella che fa discutere» può coprire qualunque scempio ed abuso. La decontestualizzazione dell'arte sacra assume così un ruolo non solo irrispettoso, ma di attiva decostruzione, via via che — anche in musei diocesani — s'impone l'arbitrio concettuale, l'espianto dell'immagine dal suo fondamento teologico e gli osceni confronti con l'arte contemporanea.

La concretezza del caso di Paitone è un esempio dell'inquietante connessione tra l'ideologia dell'«evento», la desacralizzazione delle opere e lo spossessamento delle comunità. È altresí testimonianza dell'irriducibilità dell'Arte alle categorie ideologiche del contemporaneo e del concettuale, e di come l'appassionata e orgogliosa difesa del patrimonio artistico nella sua integralità sia la frontiera di una battaglia morale e intellettuale, che è oggi l'unico modo di vivere e *custodire* l'Arte.

GABRIELLA ROUF